SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza Sociale)

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1964

(3ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Modifiche alla legge 25 febbraio 1963, numero 289, avente per oggetto la Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori » **(28)** (*D'iniziativa del senatore Fiore*) e « Modifiche alla legge 25 febbraio 1963, n. 289, modificatrice della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sull'istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » **(147)** (*D'iniziativa dei senatori Berlingieri ed altri*) **(Discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 22, 23, 24, 25
ANGELINI 24
BERMANI, *relatore* 25
BITOSSI 23, 24
FIORE 23
GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 25
PASQUATO 24
SALARI 23
VALSECCHI 24
VARALDO 23

« Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità » **(338)** (*Di iniziativa dei senatori Samek Lodovici ed altri*) **(Discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 25, 27, 28, 33, 36
ANGELINI 29
BERMANI 33
BITOSSI 28, 29, 36
BOCCASSI, *relatore* 25, 30, 36
CAPONI 33
COPPO 27, 36
GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 35, 36
PEZZINI 28, 29
ROTTA 31
SALARI 28
SAMEK LODOVICI 29, 30, 34, 36
TORELLI 31
VALSECCHI 30
VARALDO 33

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 22
VIGLIANESI 22

La seduta è aperta alle ore 9,25.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bermani, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Cagnasso, Caponi, Coppo, Di Prisco, Fiore, Grava, Macaggi, Mammucari, Pasquato, Pezzini, Rotta, Rubinacci, Salari, Spigaroli, Torelli,

Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Viglianesi e Zane.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Samek Lodovici.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Gatto Simone.

B R A M B I L L A , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.*

Sul processo verbale

V I G L I A N E S I . Riferendomi alla parte del processo verbale in cui si registra la deplorazione, fatta da un collega, per l'assenza del relatore al momento dell'esame di un disegno di legge, ed essendo io quel relatore, ritengo innanzitutto doveroso scusarmi e presso l'onorevole Presidente e presso i colleghi della Commissione; ma non posso evitare di mettere in evidenza il modo con cui vengono nominati i relatori ed il brevissimo lasso di tempo che si dà loro, tra la comunicazione ed il giorno in cui essi devono presentarsi per svolgere la relazione. Personalmente è capitato a me questo incidente, di non sapere cioè neanche di essere stato nominato relatore, non perchè non mi fosse stata data la comunicazione, ma perchè tale comunicazione, andata in mezzo alle carte della cassetta postale, mi era sfuggita. Ritengo che non si possa nominare un relatore senza prima chiedergli se possa fare o no la relazione che gli si affida; ma anche dopo l'accettazione dell'incarico, sarebbe bene comunicargli in tempo quando egli dovrà svolgere la relazione stessa. La mia fortuita assenza, al momento in cui avrei dovuto riferire sopra un disegno di legge, fu dovuta al fatto di essere stato chiamato fuori dell'aula da un collega, senza aver potuto nemmeno leggere quelli che erano i disegni di legge posti all'ordine del giorno. Chiedo pertanto scusa formalmente per essere stato assente, ma sostanzialmente debbo dire che è il sistema che può creare questi contrattempi. Penso che l'incidente non sarebbe accaduto se fosse meglio organizzato il modo di comunicazione delle nomine dei relatori.

P R E S I D E N T E . Prendo atto delle dichiarazioni del senatore Viglianesi. La comunicazione dell'assegnazione viene normalmente rimessa nella cassetta postale. Per quanto la prassi non sia mai stata diversa, può darsi che meglio sarebbe inviare la comunicazione stessa mediante raccomandata. Tuttavia ringrazio il senatore Viglianesi per i suoi rilievi, che possono sempre tornare utili.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa del senatore Fiore: « Modifiche alla legge 25 febbraio 1963, n. 289, avente per oggetto la Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (28); e del disegno di legge di iniziativa dei senatori Berlingieri ed altri; « Modifiche alla legge 25 febbraio 1963, n. 289, modificatrice della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sull'istituzione della Cassa di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (147)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione congiunta — data l'identità della materia — di due disegni di legge; il primo è di iniziativa del senatore Fiore ed è intitolato: « Modifiche alla legge 25 febbraio 1963, n. 289, avente per oggetto la Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori »; il secondo è d'iniziativa dei senatori Berlingieri, Monni e Tessitori, e porta il seguente titolo: « Modifiche alla legge 25 febbraio 1963, n. 289, modificatrice della legge 8 gennaio 1952 n. 6, sulla istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori ».

Debbo informare la Commissione che i due disegni di legge non potranno essere discussi oggi. Ho ricevuto infatti dal Presidente del Senato la seguente lettera in data 28 novembre 1963:

« Onorevole Presidente,

con lettera del 18 novembre u.s., il senatore Lami Starnuti mi ha comunicato il voto della 2ª Commissione permanente (Giu-

stizia), da lui presieduta, di esaminare in sede primaria i disegni di legge nn. 28 e 147, concernenti modificazioni alle leggi sulla Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori, assegnati, in sede deliberante, alla 10ª Commissione permanente.

Come Ella sa, la decisione di unificare nella competenza della 10ª Commissione permanente (Lavoro e previdenza sociale) l'esame dei progetti in tema di Casse di previdenza di liberi professionisti, è stata dettata dall'opportunità di evitare gli inconvenienti verificatisi nelle passate legislature, per cui disegni di legge simili quanto all'oggetto e diversi solo per le persone dei destinatari venivano esaminati da Commissioni diverse, fuori da quella visione unitaria sempre auspicabile nella formulazione delle leggi; in questo quadro si è ritenuta sufficiente, a tutela di eventuali esigenze di categoria, la richiesta di parere alle Commissioni settorialmente interessate.

Ciò premesso, e prima di pronunciarmi sulla richiesta della Commissione giustizia, Le sarò grato se vorrà, con cortese sollecitudine, farmi conoscere in proposito il pensiero della Commissione da Lei presieduta.

Con i saluti più cordiali

F.to Merzagora ».

Chiedo pertanto il parere della Commissione per poter rispondere al Presidente del Senato.

B I T O S S I . Mi sembra che il Regolamento del Senato non preveda che un disegno di legge, dopo essere stato assegnato ad una Commissione, possa essere trasferito ad altra Commissione. Mi pare che sia soltanto prevista la facoltà di rimessione all'Assemblea dei disegni di legge assegnati alla deliberazione delle Commissioni permanenti.

P R E S I D E N T E . Temo che il senatore Bitossi abbia equivocato. A chiarimento di ogni dubbio, leggo il quarto comma dell'articolo 28 del Regolamento: « Nel caso in cui più Commissioni si ritengano competenti, il Presidente del Senato decide, uditi i Presidenti delle Commissioni ».

F I O R E . Si potrebbe tentare d'interpretare quell'articolo del Regolamento limitandone l'applicazione ai soli casi in cui l'assegnazione non sia stata ancora decisa, qualora diverse Commissioni possano accampare il diritto, per competenza, di discutere un determinato provvedimento.

Comunque, indipendentemente da questa e da altre interpretazioni, entriamo nel merito della questione, che viene sollevata dalla comunicazione del Presidente del Senato, che mi sembra assai più importante. Noi siamo la 10ª Commissione, cioè la Commissione lavoro e previdenza sociale, ed allora mi sembra che tutti i disegni di legge che riguardano questioni previdenziali debbano venire in sede primaria alla nostra Commissione. Possono e debbono, se mai, essere sottoposte al parere delle altre Commissioni; diversamente la nostra Commissione sarebbe svuotata del suo valore. La previdenza è sempre tale, sia che riguardi il contadino o l'ingegnere. Poichè fra le altre materie all'ordine del giorno oggi abbiamo anche un disegno di legge che riguarda la previdenza degli ingegneri ed architetti, è evidente che con lo stesso ragionamento dalla 10ª Commissione si potrebbe trasferire questo provvedimento alla Commissione lavori pubblici. A me pare che il punto essenziale sia l'oggetto; perciò alla Commissione lavoro e previdenza sociale debbono essere devoluti in sede primaria tutti i disegni di legge che trattano questa materia, coi pareri, eventualmente, delle altre Commissioni. Questa è la tesi che noi dobbiamo esporre alla Presidenza del Senato.

V A R A L D O . Noi possiamo rivendicare il diritto di discutere i due disegni di legge assegnati alla nostra Commissione; ma a proposito di quella che si ritiene una pretesa della 2ª Commissione, devo aggiungere che la legge fondamentale a cui ora verrebbero apportate delle modifiche era stata approvata proprio dalla 2ª Commissione. Possiamo comunque invitare la 2ª Commissione a mandarci il suo parere.

S A L A R I . Mi pare che il nostro Presidente dovrebbe sostenere la nostra asso-

luta ed esclusiva competenza. L'attribuzione alle Commissioni dei disegni di legge non viene fatta in base a criteri categoriali, ma in base ad una competenza per materia. E qui è chiaro che, trattandosi di materia previdenziale, la competenza è nostra e non può essere della Commissione giustizia, in base al semplice fatto che le persone destinatarie di questi progetti sono avvocati e procuratori. Se si accettasse questo principio, puramente personalistico e soggettivo, allora si arriverebbe all'assurdo che tutti i disegni di legge relativi alla previdenza di questa o di quella categoria verrebbero assegnati ad altre Commissioni e mai alla nostra: così andrebbero alla Commissione dell'agricoltura se riguardassero i lavoratori della terra, a quella della sanità se fossero destinati ai medici, a quella dei lavori pubblici se riguardassero gli ingegneri, e così via; e la 10ª Commissione vedrebbe così svuotata ogni sua competenza in tema di previdenza ed assistenza.

Per i su esposti motivi, mi pare che la nostra Commissione dovrebbe essere unanime nel richiedere al Presidente del Senato di lasciare invariata l'assegnazione dei disegni di legge di cui si parla.

A N G E L I N I . Nell'associarmi a quanto hanno detto prima il senatore Fiore e poi il senatore Salari, ritengo che la presa di posizione della nostra Commissione dovrebbe essere energica. Nel passato si è verificata qualche sfasatura in materia. Bisogna dunque affermare categoricamente che la 10ª Commissione tratta tutti i problemi attinenti al lavoro ed alla previdenza di tutte le categorie; altrimenti — come ha detto giustamente il senatore Salari — i provvedimenti riguardanti la previdenza finirebbero all'esame di tutte le Commissioni meno la nostra. Un'unica eccezione potrebbe farsi, penso, per i provvedimenti concernenti la previdenza dei dipendenti dello Stato.

P A S Q U A T O . Vorrei riaffermare i concetti espressi dagli onorevoli colleghi, coi quali mi dichiaro perfettamente d'accordo. Se la Commissione viene svuotata della facoltà di decidere in materia previdenziale, mi domando, a che serve mantenerla? Il frazionamento fra categorie e settori, ricordato dagli onorevoli colleghi che sono intervenuti prima di me, è del tutto inopportuno. Nella deliberazione che ci troverà unanimi, io spero, noi dobbiamo riaffermare il concettto della competenza esclusiva della nostra Commissione sulla materia dell'assistenza e della previdenza per tutte le categorie. Però mi preoccupo anche che si facciano delle leggi che rispondano il più possibile alle esigenze delle singole categorie; e a tale scopo mi domando se l'onorevole nostro Presidente non volesse chiedere il parere alle altre Commissioni prima che noi adottiamo una deliberazione.

B I T O S S I . È già stato richiesto.

P A S Q U A T O . Se è stato richiesto, abbiamo tutti gli elementi per deliberare.

V A L S E C C H I . Mi pare che sul problema della competenza, trattandosi di materia previdenziale, non vi siano dubbi di sorta. Soltanto rilevo un aspetto di opportunità: la legge sulla Cassa di previdenza degli avvocati è stata approvata lo scorso anno dalla 2ª Commissione, per una assegnazione così fatta dalla Presidenza del Senato; ed io che partecipai alla discussione in quella sede, in sostituzione di un collega assente, ricordo che la 2ª Commissione si riservò di modificare la legge 25 febbraio 1963 con un successivo provvedimento. Le attuali proposte di legge dovrebbero correggere alcune norme che furono affrettatamente deliberate in quell'epoca.

Ritengo tuttavia che debba restare fermo il principio per cui tutta la materia previdenziale ed assistenziale dev'essere esaminata dalla 10ª Commissione in sede primaria. È vero che si potrebbe eccepire che chi ha fatto la legge la deve modificare; ma noi dobbiamo anche salvaguardare la competenza della nostra Commissione.

P R E S I D E N T E . Mi pare che il parere della Commissione sia unanime. In fondo noi seguiamo anche le indicazioni contenute nella lettera del Presidente del Senato. I collegamenti consistono nei pareri che vengono richiesti alle altre Commissioni interessate.

Sono anch'io d'avviso, comunque, che la competenza su tutta la materia previdenziale spetti alla nostra Commissione, qualunque sia la categoria di cui un determinato disegno di legge si occupa.

Riferirò pertanto al Presidente del Senato il vostro giudizio unanime sulla richiesta avanzata dalla 2ª Commissione.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Ministero del lavoro è del parere che tutta la materia previdenziale debba essere di competenza primaria della 10ª Commissione. Vorrei però osservare che il parere della 2ª Commissione, in questo caso particolare, assume un valore non indifferente, in quanto l'eventuale maggiore onere per il miglioramento del trattamento previdenziale degli avvocati e procuratori non ricadrebbe sui grossi istituti previdenziali, nè sullo Stato direttamente, ma inciderebbe sulle spese di giustizia.

Comunque, il Ministero del lavoro è del parere che i due disegni di legge rientrino nella competenza della 10ª Commissione.

B E R M A N I , *relatore.* Quanto ha osservato il Sottosegrtario di Stato riguarda il provvedimento d'iniziativa del senatore Berlingieri. Il più limitato disegno di legge proposto dal senatore Fiore invece non comporterebbe alcun onere. Ora, il collega Fiore osserva che forse... è meglio l'uovo oggi che la gallina domani, nel senso che, mentre il disegno di legge di sua iniziativa potrebbe passare perchè non presenta difficoltà di carattere finanziario, l'altro proprio per difficoltà finanziarie rischierà di insabbiarsi.

P R E S I D E N T E . Mi pare che con queste argomentazioni si entri un po' nel merito dei provvedimenti, cosa che oggi non possiamo fare.

Discussione e rinvio del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Samek Lodovici ed altri: « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità » (338)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Samek Lodovici, Braccesi, Zonca, Lombari, Rosati, Tibaldi, Piasenti, Indelli, Russo, Pignatelli, Caroli, Lepore, Bolettieri, Martinelli, Cingolani, Moneti, Macaggi, Garlato, Azara, Bussi, Zannini, Carelli, Conti e Giuntoli Graziuccia: « Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

B O C C A S S I , *relatore.* L'umanità tutta è soggetta al moltiplicarsi di malattie, di infortuni, di calamità, per cui chirurghi, medici, ospedali chiedono ogni giorno maggiori quantità di sangue, che solo l'uomo può dare, e la cui utilità è talora insostituibile per poter salvare una vita umana.

Permettetemi, dopo questo breve preambolo, di rivolgere un plauso al primo firmatario del disegno di legge sottoposto ora al nostro esame, senatore Samek Lodovici, che è qui presente, per l'iniziativa nobilissima di un provvedimento, la cui attesa è vivissima e la cui utilità è profondamente sentita da tutti gli organismi sanitari del nostro Paese.

Il gesto sublime di donare il sangue è un atto di fraternità, che attribuisce un titolo di distinzione al donatore e lo pone su un più alto livello sociale, perchè la linfa vitale che generosamente offre non può avere un prezzo, non può essere merce sulla quale si possa speculare.

Caratteristica del dono del sangue è, pertanto, di essere anonimo e gratuito.

Però, se il donatore deve essere anonimo, non per questo si deve considerarlo un individuo senza personalità, ma come un benemerito cittadino che la società ha il dovere di proteggere e di difendere: proteggerlo nella salute affinchè possa proseguire nella sua missione e difenderlo nella quotidiana lotta per l'esistenza.

È perciò compito dello Stato cercare le soluzioni che valgano contemporaneamente a tutelare e proteggere il donatore volontario e a premiare la sua opera, assicurandogli una giusta previdenza e protezione.

Ogni sottrazione di sangue impone all'organismo l'attivazione di una serie complessa di meccanismi, rivolti dapprima a compensare l'asportazione della massa sanguigna, in secondo luogo a sostituirla con una massa ematica neoformata. Accanto alla riparazione cellulare, l'altro grande impegno dell'organismo, dopo la sottrazione di una massa sanguigna, è costituito dalla rigenerazione del plasma.

I principali fenomeni dovuti alla sottrazione della quota media di sangue, che si aggira in generale sui 250-350 centimetri cubici, sono riferibili a diversi elementi. Anzitutto alla diluizione del sangue, che raggiunge il suo massimo alla sesta ora dal prelievo; in secondo luogo alla diminuzione dei globuli rossi in ragione di circa 300.000 elementi per millimetro cubico, sempre verso la sesta ora dal salasso; in terzo luogo alla diminuzione del 5 per cento dei leucociti e delle globuline, che raggiunge il suo massimo entro 12 ore dal prelievo; in quarto luogo alla riduzione del tasso delle proteine plasmatiche; in quinto luogo alla diminuzione del tempo di coagulazione ematica, massima immediatamente dopo il prelievo; in sesto luogo alla diminuzione della pressione arteriosa, che ritorna normale entro 24 ore.

Questi rilievi provengono da controlli eseguiti presso il centro trasfusione dell'A.V.I.S. di Genova e sono confermati dalle Cliniche mediche di Roma e di Pavia e dal Centro italiano raccolta sangue di Roma.

Appare dunque chiaro che la donazione, se non danneggia assolutamente il donatore, lo pone però in condizioni transitorie di minore efficienza, che sono massime nelle prime 24 ore dalla sottrazione, dopo di che entrano in funzione i meccanismi compensatori dell'organismo, che sopperiscono immediatamente al salasso.

Quando le sottrazioni di sangue sono ripetute per un lungo periodo di tempo si instaura anemia, iposideremia ed ipertrofia miocardica. Queste condizioni sono reversibili e si correggono se la sideremia viene riportata alla norma.

È chiaro che sarebbe auspicabile che si potesse fissare un periodo di tre mesi tra una donazione e la successiva, ed è altrettanto chiaro che il riposo post-trasfusionale deve essere di almeno 24 ore dalla trasfusione, per consentire al donatore di riprendere in piena efficienza le normali occupazioni.

È certo che il donatore di sangue volontario e disinteressato deve essere tutelato sia nel suo stato di salute generale, sia per quanto gli possa accadere in occasione, durante e in conseguenza del salasso.

Le notizie che si hanno dall'estero su questo problema non sono soddisfacenti. L'unico Paese in cui è obbligo osservare due giorni di riposo, pagati dal datore di lavoro o dall'amministrazione ove il donatore è occupato, è la Bulgaria. In Belgio, solo gli uffici statali e comunali accordano il riposo nei giorni della trasfusione. La Grecia accorda un giorno di riposo pagato dalla ditta in cui il donatore lavora.

In Italia tutte le aziende e gli uffici statali, parastatali e comunali, nonchè la maggior parte delle grandi e medie industrie accordano uno o due giorni di riposo retribuito. Certo è che i piccoli complessi, i laboratori artigiani fanno una certa resistenza a tale concessione, oppure non concedono nulla.

È questo un problema che richiede una soluzione da parte degli organi pubblici, poichè è indiscutibile che il donatore di sangue, col suo gesto generoso, risolve un problema di pubblica utilità.

Chiedere una giornata di riposo per i lavoratori, che sono circa il 75 per cento dei donatori, tra operai e contadini, ed il rimborso di un mancato guadagno che essi subiscono per le ore lavorative perdute, credo che non sia chiedere troppo, quando si pensi che in caso d'incidenti durante la trasfusione di sangue nessuna provvidenza è stabilita dalle leggi vigenti.

Occorre però che, in attesa di una legislazione che sancisca il diritto del donatore di sangue ad essere tutelato nel modo più ampio nell'esercizio della sua missione, lo Stato, le organizzazioni ed associazioni trasfusionali provvedano a stipulare polizze assicura-

tive che rifondano i danni eventualmente sofferti e diano al donatore una certa tranquillità di fronte alla responsabilità che ha verso i propri familiari.

Con questo disegno di legge si vuole riconoscere il diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso e la corresponsione di una indennità a compenso della giornata di lavoro perduta.

Non è possibile calcolare con esattezza il numero dei donatori di sangue nel nostro Paese. L'A.V.I.S., che è numericamente la più importante associazione italiana di volontari del sangue, denuncia 220.000 donatori, ma vi sono altre minori associazioni. Tra tutte non si raggiunge la consistenza desiderabile, che dovrebbe essere rapportata ad una cifra oscillante tra 500.000 e 1 milione di donatori.

Il disegno di legge stabilisce, non l'obbligo, ma il diritto al riposo di 24 ore del donatore di sangue. Il riconoscimento rappresenta un decisivo passo avanti nella legislazione attuale, che è assolutamente carente in questo campo. Certo sarebbe auspicabile l'obbligo della giornata di riposo, per impedire qualsiasi compromesso tra datore di lavoro e donatore e riuscire a combattere la piaga dei venditori di sangue.

L'organo competente a determinare la misura dell'indennità e ad esercitare un controllo sulla materia sarebbe il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sulla base dei dati statistici rilevati nell'anno precedente.

La giornata di riposo dopo la trasfusione non deve essere conteggiata nelle ferie annuali: anche questo è un punto di cui la legge non parla. Quanto alla spesa per l'indennità ai donatori, bisognerebbe conoscere il numero delle donazioni di sangue che annualmente vengono praticate nel nostro Paese. Il presentatore Samek Lodovici ritiene di non essere lontano dal vero calcolando una media annua nazionale di circa 350 mila donazioni. Pertanto, se si stabilisse in lire duemila l'indennità di riposo, l'onere globale sarebbe, onorevoli colleghi, di 700 milioni di lire circa: cifra modestissima, che qualunque bilancio, anche il bilancio di austerità dell'attuale Governo, può sostenere.

Qualora nel disegno di legge s'inserisse l'obbligo per i datori di lavoro di corrispondere i contributi previdenziali — qui è un'altra lacuna della legge oltre quella riguardante le ferie —, ritengo che il disegno di legge potrebbe rappresentare un progresso nella legislazione sulla raccolta del sangue nel nostro Paese.

Credo anche che sia necessario ed opportuno stabilire un termine per l'emanazione del regolamento. Un'altra osservazione, che mi permetto di fare e di sottoporre al vostro esame, riguarda l'articolo 3 del disegno di legge, cioè la facoltà che si dà al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di stabilire precisamente la misura della indennità da corrispondere al donatore di sangue

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Boccassi per la sua ampia e documentata relazione.

C O P P O . La concessione della giornata di riposo ai donatori mi sembra del tutto accettabile. Dove, invece, non sarei d'accordo, è sul criterio — che mi sembra molto empirico — stabilito nell'articolo 2, di fissare per tutti i donatori di sangue il valore medio di una giornata di lavoro a compenso di quella perduta per donare il sangue. Non so come questo si possa realizzare, visto che i donatori di sangue appartengono a categorie molto differenti. Credo che sarebbe meglio parlare di un'indennità, e lasciare al Ministero il compito di fissare questa indennità, senza fare una classificazione rigida sul metro dei salari dell'industria. Praticamente si tratterebbe, a mio parere, di consentire al Ministero di fissare con criteri più equi il compenso per il guadagno perduto dal donatore di sangue.

Un'altra osservazione desidererei fare sull'articolo 4, là dove è detto che la competenza passiva dell'indennità è a carico degli Enti mutualistici e assicurativi e dei Comuni. A mio avviso, con questa disposizione s'introduce un criterio particolare e, mi sia consentito, anche grave. La trasfusione del sangue è uno dei tanti interventi terapeutici che si fanno: ora chi fa questo servizio, lo deve anche pagare e non è detto che debba

pagarlo altri, come avviene nel caso che si voglia un'infermiera supplementare per la assistenza ad un ammalato. La mia proposta, in definitiva, sarebbe questa: l'indennità dovrebbe essere pagata dall'organizzazione che fornisce questo particolare servizio: quindi l'ospedale, l'ambulatorio o il centro dove avviene questo intervento, con rivalsa, naturalmente, a carico di chi paga la retta. Dovrebbe essere, quella della trasfusione, una cura che viene pagata come tutte le altre, e non pagata a parte, secondo un diverso criterio.

Vorrei inoltre rilevare, a proposito della cifra globale di 700 milioni annui calcolata dal relatore Boccassi, che accanto a questi 700 milioni bisognerà stanziarne altrettanti per tenere l'amministrazione di un così macchinoso sistema. Vorrei pregare, pertanto, di meditare su quanto dispone l'articolo 4, che a mio parere non incide sulle finalità della legge (che sono quelle di dare riposo e di compensare il donatore volontario di sangue), e di trovare una soluzione che sia la più pratica e la più idonea.

P E Z Z I N I . Le Commissioni 1ª e 11ª, che dovevano esprimere i propri pareri, li hanno già mandati?

P R E S I D E N T E . Non ci sono ancora giunti.

S A L A R I . Desidero esprimere al presentatore del disegno di legge, senatore Samek Lodovici, la mia affettuosa solidarietà e il più vivo elogio — per quanto può valere il mio elogio — per essersi reso primo artefice di questo provvedimento, che viene incontro a una esigenza profondamente umana, in quanto si concreta in un riconoscimento verso coloro che il diritto-dovere della fraternità interpretano nel modo più alto, dando il proprio sangue a quelli che soffrono e che sono in pericolo di vita. Mi dichiaro perfettamente d'accordo nel riconoscere il diritto al riposo e a una corrispondente indennità in favore di quanti donano il proprio sangue. Su questo diritto il relatore, senatore Boccassi, ha parlato con assoluta chiarezza e con quella competenza che gli viene dall'essere un illustre medico e cultore delle scienze mediche.

Purtroppo, a un certo momento, sorgono dei problemi di applicazione e, più precisamente, il dubbio sull'ente a cui attribuire l'onere per la corresponsione della giusta e doverosa indennità a coloro che si privano del lavoro per dare il sangue. Io ritengo che, essendo la donazione di sangue un servizio sociale, l'onere debba competere alla collettività e non a questo o a quell'altro Ente, ma allo Stato: perchè è lo Stato che deve curare la salute dei cittadini. E perciò è lo Stato che deve contribuire alla cura e alla salute dei cittadini. Penso che l'attuazione concreta potrebbe avvenire attraverso i medici provinciali, con un fondo da porsi a carico dello Stato e, per esso, del Ministero della sanità.

Mi permetterei quindi di chiedere un rinvio della discussione del disegno di legge, sia per approfondire l'aspetto, già messo in evidenza dal senatore Coppo, relativo al numero delle donazioni di sangue, sia per studiare le concrete modalità di erogazione degl'indennizzi, ed infine per individuare, secondo me, nell'organizzazione statale il soggetto passivo che deve provvedere ad erogare le somme stesse.

P R E S I D E N T E . Riterrei opportuno, senatore Salari, che per ora si procedesse nella discussione, per sentire il parere dei vari componenti la Commissione ed anche del proponente senatore Samek Lodovici. Certo sarebbe molto opportuno che fosse lo Stato ad assumersi — anche dal punto di vista pratico — l'organizzazione dell'assistenza sanitaria, compreso il settore delle trasfusioni e delle donazioni di sangue.

B I T O S S I . Tutti siamo d'accordo sulla sostanza del progetto di legge, anche perchè continuamente sentiamo il disagio in cui vengono a trovarsi le associazioni che raccolgono il sangue, le quali sono costrette, attraverso una continua, martellante e sistematica propaganda a chiedere ai cittadini italiani di donare il sangue. È quindi indispensabile e necessario che si stabili-

sca un certo riconoscimento, non solo morale, ma anche concreto e sostanziale, per coloro che volontariamente si prestano a donare il sangue e ad aiutare i cittadini bisognosi di cure. Giusto quindi il diritto al riposo, giusto il diritto a una indennità. Io affermerei però la necessità che non ci fosse soltanto il diritto al riposo, ma l'obbligo del riposo, perchè quando uno si presta a donare il sangue e subisce, come già ha detto il relatore, delle ripercussioni biologiche sia pur limitate, deve necessariamente reintegrare le carenze che si determineranno. Ritengo perciò che si debba regolamentare l'obbligo del riposo dopo il salasso.

A N G E L I N I . Diritto, non obbligo.

B I T O S S I . Nella Costituzione è detto che i lavoratori hanno l'obbligo di prendere le ferie annuali, cioè l'obbligo del riposo necessario a reintegrare le forze fisiche.

Ora, sorgono in me alcuni dubbi che mi inducono a cercare se sia possibile rettificare qualche articolo del disegno di legge.

Anzitutto mi pare di vedere un contrasto tra l'articolo 2 e l'articolo 3. Nell'articolo 2 si dice che al donatore di sangue spetta un'indennità per la giornata di lavoro perduta « equivalente al valore medio delle retribuzioni di una giornata lavorativa degli operai dell'industria ». Quindi è stato già stabilito un *quantum*.

P E Z Z I N I . C'è sempre da fare un calcolo.

B I T O S S I . Non ve ne sarebbe bisogno. Pertanto, proporrei di abolire l'articolo 3. Non vedo perchè si debba dare l'incarico al Ministero del lavoro di stabilire il *quantum*, quando possiamo stabilirlo qui noi stessi. Il Ministero del lavoro farebbe una media delle retribuzioni delle diverse categorie. Tanto vale che noi indichiamo la cifra.

Ci si è domandati chi debba sopportare la spesa per il sangue: la debbono sopportare gli enti mutualistici e assicurativi o i Comuni? Il collega Salari dice: deve essere a carico della collettività. Noi non abbiamo nulla in contrario, l'importante è che qualcuno la sopporti. Perchè deve cessare, colleghi carissimi, lo scandalo che si verifica attualmente, per cui a pagare il sangue debbono essere proprio quei disgraziati che ne hanno bisogno, e se hanno i denari in tasca per pagare, bene, altrimenti ... Colleghi, a me è capitato di andare a trovare in ospedale qualche amico che aveva subìto un incidente. La prima cosa che mi è stata domandata è se volevo dare il mio sangue. Questo non si verificherà forse sempre in provincia, ma a Roma capita spesso.

S A M E K L O D O V I C I . C'è un fondo di verità in quello che lei dice, ma bisogna distinguere tra la prestazione medica e il sangue, che non viene mai pagato. Nelle tariffe mediche è considerato prestazione l'atto della trasfusione. E se non si tratta di persone assistite dagli enti mutualistici o dichiarate povere, ma si tratta di solventi in proprio, questa prestazione parachirurgica viene fatta pagare e, in qualche caso, può essere che i limiti del giusto siano stati oltrepassati.

B I T O S S I . A me consta che in alcuni ospedali, particolarmente di Roma, viene richiesto il pagamento prima di ogni trasfusione. Sarà forse il pagamento della prestazione; la forma si trova sempre in questi casi.

Comunque noi dobbiamo stabilire chi paga l'indennità. In certo qual modo il senatore Coppo ha ragione. Va bene che nel disegno di legge si dice che l'indennità è a carico degli Enti mutualistici e assicurativi o dei Comuni a beneficio dei cui assistiti è avvenuta la donazione di sangue, ed è a carico dei beneficiari quando trattasi di privati solventi diretti. Però, colui che dona il sangue non può attendere, per essere indennizzato, che si sappia se chi utilizza il suo sangue è persona assistita da un Ente mutualistico o dal Comune, eccetera. C'è dunque un problema amministrativo assai complesso, che bisognerebbe attentamente regolare.

Da ultimo, circa l'articolo 5, io penso che non dovremmo rinviare la soluzione di cer-

te questioni al regolamento. A me sembra che sia possibile risolverle molto brevemente qui Il medico, che quando esplica una determinata attività è pubblico ufficiale, rilascia un documento dove è detto: il giorno tale all'ora tale ho tolto tanti grammi di sangue al signor tale. Con questo documento il donatore si presenta nel luogo di lavoro e avrà la sua giornata di riposo pagata.

Per tutti questi motivi, io concorderei per un esame più approfondito del disegno di legge e quindi per un rinvio della discussione, tenuto anche conto che non ci sono ancora pervenuti i pareri delle altre Commissioni interessate. Forse è scaduto il termine, ma mi sembra indispensabile, ad esempio, conoscere il parere della 11ª Commissione. Nella prossima riunione potremmo presentare gli eventuali emendamenti, dei quali abbiano preso preventivamente visione il relatore e i presentatori del provvedimento, in modo da giungere ad una rapida approvazione del medesimo.

V A L S E C C H I . Vorrei anch'io esprimere un elogio per questo disegno di legge, che si propone di sistemare dal punto di vista umano, morale e sanitario un servizio, che è stato finora trascurato e che dà luogo anche a qualche abuso.

Anche se non è vero che si paghi il sangue in ospedale, come ha detto bene il collega Samek, rimane sempre l'alto costo della trasfusione, il quale dipende dal fatto della prestazione medica e dal fatto che il sangue prelevato deve subire una serie di processi per la sua conservazione. Una trasfusione di sangue — questa è la realtà — viene a costare più di trentamila lire, e lo Stato anche qui applica l'I.G.E. Lo Stato vuole la sua brava tassa sulle trasfusioni di sangue.

Inoltre osservo che l'onere non è affatto precisato. Una cosa di cui dobbiamo sempre preoccuparci è quanto venga a costare una legge e su quale bilancio vada a gravare. Mi sembra peraltro che vi sia contraddizione tra il parlare di circa 350 mila donazioni di sangue annue, e il dire poi che il numero necessario di donatori sarebbe l'1-2 per cento della popolazione, ossia da 500 mila a un milione di persone, che, chiamate anche una sola volta l'anno, porterebbero un'onere di un miliardo e mezzo e non di soli 700 milioni.

B O C C A S S I , *relatore*. Non è così.

S A M E K L O D O V I C I . Abbiamo bisogno di un milione di donatori allo scopo di diminuire il ritmo delle donazioni, a tutela della salute dei donatori, e per avere una disponibilità in qualunque emergenza.

V A L S E C C H I . Questi sono concetti molto opinabili. A me sembra che arrivando al numero di donatori necessario, se essi donassero il sangue almeno una volta l'anno, l'onere non sarebbe quello previsto, ma sarebbe almeno il doppio, stando alle stesse indicazioni della relazione.

Peraltro non è precisata nemmeno la misura dell'indennita. Nell'articolo 2 si parla di una indennità equivalente al valore medio delle retribuzioni di una giornata lavorativa degli operai dell'industria. Ma se il donatore di sangue è un dirigente aziendale e gli si dànno, poniamo, duemila lire, è come non dargli niente. Tanto varrebbe allora dire: la prestazione è gratuita e il donatore che può riposare, riposi.

Il problema più importante, a mio parere, è quello della competenza passiva della indennità. Nella relazione che accompagna il disegno di legge è detto che dei donatori attuali il 60 per cento è costituito da operai e impiegati dell'industria; il 15 per cento da addetti all'agricoltura; il 15 per cento da addetti al commercio; totale, novanta per cento. Questo novanta per cento sarebbe a carico di un solo istituto assicuratore, l'I.N.A.M. (forse dell'I.N.A.I L. per qualche raro caso).

Ora, io mi domando se non sia il caso di vedere in quali condizioni si trovino i bilanci di questi Istituti, allo scopo di evitare che si debba poi gravare sui contributi, creando una situazione a spirale che non si sa dove potrebbe finire.

A me pare peraltro che il sistema che qui viene adombrato sarebbe non solo macchi-

noso e costoso, ma anche scomodo. Infatti, colui che dona il sangue, anche una volta l'anno, dovrebbe recarsi presso uno degli Istituti previdenziali per ricevere l'indennità, quando sarebbe invece molto più semplice e giusto che la ricevesse là dove il prelievo viene effettuato. Naturalmente, l'Ente che effettua il prelievo si rivarrebbe sullo Istituto mutualistico o sul solvente in proprio. Nel caso degli ospedali il problema sarebbe eventualmente quello di rivedere le rette di degenza pagate dai privati e dagli Istituti mutualistici. L'importante comunque è di evitare un sistema macchinoso, che porti scomodità e dispendio di denaro.

T O R E L L I . Mi preme innanzitutto sottolineare che col disegno di legge in esame s'interviene per la prima volta a favore dei donatori di sangue. Nel 1960 fu presentato dal Governo un provvedimento sulla raccolta, conservazione, distribuzione e trasfusione del sangue, ma il provvedimento stesso decadde per la fine della legislatura. Dopodichè nulla è stato più fatto.

È inutile ora soffermarsi sul valore morale e sociale della donazione del sangue. L'importante è che qualcosa si faccia in favore di coloro che, donando il proprio sangue, rendono un servizio quanto mai prezioso alla società.

Ritengo che il disegno di legge vada considerato come un primo passo avanti. Indubbiamente difficoltà tecniche ce ne sono, ed il provvedimento va perfezionato.

Si tratta di fare questo primo passo, e di volerlo fare. Io mi rendo conto delle difficoltà che presenta l'articolo 3, il quale appare un poco macchinoso; ma il Ministero potrebbe interessarsi presso gli Uffici provinciali del lavoro, ad esempio, per far sì che la determinazione dell'indennità sia il più possibile aderente alla situazione delle singole provincie.

Non accetto invece ciò che da qualche parte si afferma sui professionisti che potrebbero perdere una parte dei loro introiti. Se noi partiamo dal principio che la donazione del sangue è gratuita ed anonima, è evidente che il professionista continuerà a donare il sangue come ha fatto finora. Non vorrei che qualcuno pensasse che col provvedimento in esame si venga a « monetizzare » la donazione del sangue. Scopo del provvedimento è soltanto questo: che, oltre alla gratuità, la donazione non si trasformi in un danno per il donatore; ma la donazione rimane sempre gratuita.

La difficoltà maggiore è quella presentata dall'articolo 4, concernente la competenza passiva. Io condivido il concetto espresso dal senatore Valsecchi a questo proposito. Praticamente, oggi gli ospedali addebitano ai Comuni il costo dell'atto chirurgico della trasfusione. Ci sarebbe soltanto da integrare la voce « trasfusione » con quell'indennità aggiuntiva: una questione di addebito e accredito. La proposta del senatore Valsecchi, mi pare, renderebbe tutto semplice e rapido; resterebbe soltanto il carico finanziario, che costituisce un problema a sè.

Per concludere, ritengo che l'esame del provvedimento debba essere rinviato in attesa dei pareri delle altre Commissioni. Il rinvio sia però brevissimo, perchè dobbiamo dimostrare che lo Stato italiano non si disinteressa di questo problema.

R O T T A . Ho chiesto la parola come persona che si occupa da tempo dei donatori di sangue, soprattutto nell'ambiente del lavoro.

Lodo, quindi, i colleghi che hanno proposto di prendere in considerazione l'opera dei donatori nella complessa vicenda della terapia. Vorrei, però, dare qualche chiarimento che ritengo possa essere utile alla Commissione.

È giusto che chi dona il sangue, e per far ciò sacrifica le sue ore lavorative, sia compensato per il lavoro perduto; e questo concetto è tanto giusto, che molte ditte già riconoscono le ore perdute, e le compensano. Questa situazione presenta però lati positivi e negativi, al punto che io, di fronte a diverse situazioni, ho dovuto usare degli accorgimenti. Nell'azienda di cui faccio parte, ad esempio, abbiamo portato a duemila lire il premio che viene dato per ogni donazione, indipendentemente dal numero di ore che l'operaio trascorre fuori dal lavoro. È stato stabilito un premio fisso per evitare in-

convenienti che ora è inutile elencare. Questo premio, dietro mia proposta, è stato concesso anche a chi dona il sangue in giorni di festa, perchè si è ritenuto ingiusto che una persona che dona il sangue in ore non lavorative, ma che ha le stesse necessità di recupero delle forze, non abbia il medesimo riconoscimento. D'altra parte, occorre tener presente che durante le ore di lavoro il datore di lavoro ha bisogno dell'operaio, e quando questi si assenta, soprattutto se occupa una posizione di un certo genere nel lavoro, si possono determinare gravi inconvenienti per la ditta. Questo si verifica particolarmente nel settore dell'artigianato, dove il numero degli operai è modesto. Devo precisare anche che le duemila lire servono soltanto a ricompensare il donatore per le poche ore in cui egli ha lasciato il lavoro. Naturalmente, se si costringe il lavoratore a restare a casa un giorno intero, occorre indennizzarlo. Bisogna poi tener presenti coloro che si recano a donare il sangue dopo il lavoro, e particolarmente il sabato: questo giorno dovrebbe essere valutato come giorno lavorativo, in modo che il donatore possa godere ugualmente del beneficio.

La nostra azienda ha considerato le duemila lire come un premio di solidarietà nei confronti dell'atto nobilissimo che viene compiuto.

Molte aziende, che pure danno la giornata lavorativa completa, dicono di non poter mandare l'operaio quando si presenta la necessità di una trasfusione; poi è difficile trovare da chi è partito il divieto. Una disposizione precisa non si può neppure impartire, perchè troppi sono i fattori da tener presenti; ed accade, talvolta, che i donatori di sangue abbiano l'impressione di essere mal visti invece che ben considerati.

Nella nostra azienda, grazie alle disposizioni che abbiamo date, si sono avuti buoni risultati, e molte delle esigenze indicate dal senatore Boccassi sono state da noi soddisfatte.

Bisogna però considerare anche altri aspetti del problema. In primo luogo le donazioni di sangue agli Istituti sieroterapici. Qui la situazione è diversa: si tratta di persone che volontariamente si recano presso questi Istituti, e che quindi vengono ricompensate. Altre organizzazioni prelevano il sangue e poi lo versano agli Istituti; e questo è anche un inganno. Allora, sarebbe forse meglio fare come si fa negli Stati Uniti d'America, dove ci sono i professionisti che vanno a donare il sangue agli Istituti sieroterapici e sono compensati per questo, e coloro che danno il sangue alle banche apposite presso gli ospedali.

Come sempre accade, anche nelle azioni nobili come la donazione del sangue vi sono infinite sfumature. Se uno dà il sangue volontariamente, è giusto che sia ricompensato per il lavoro che ha perduto, ma è difficile sapere esattamente quale lavoro perde.

Le Ferrovie dello Stato concedono due giorni di riposo ai donatori. Ebbene, in questi casi avviene un fatto molto increscioso: si è notato che il sangue viene donato sempre di giovedì mattina, in modo che il lavoratore finisce per godere di quattro giorni di riposo; e questo non è simpatico nei confronti dell'Azienda, che subisce un notevole danno.

Io vorrei anche far presente che, a mio avviso, più si rende professionistica la donazione di sangue, minore sarà lo stimolo al volontariato, che rappresenta l'aspetto più nobile della questione, e che tutti i donatori vorrebbero fosse valorizzato. Molte persone, infatti, non sarebbero mai disposte a donar sangue a pagamento.

La proposta del collega Coppo mi pare una proposta pratica: la somma pagata al lavoratore sarà messa in conto all'Ente di malattia che esercita l'assistenza. Però a questo bisogna aggiungere quello che già l'Associazione dei donatori preleva, perchè essa ha un *quid* riconosciuto che corrisponde alle spese di gestione dello stesso Ente, altrimenti le Associazioni donatori dovrebbero scomparire, con grave danno.

Pertanto, io vorrei esprimere il desiderio che le donazioni avvenissero in Italia come in tutto il resto del mondo in cui la trasfusione è meglio organizzata. Le trasfusioni dirette dovrebbero tendere a diminuire, e le indirette ad aumentare; e questo si potrebbe ottenere con una migliore organizza-

zione. Esiste, è vero, una legge in proposito, ma non è stata applicata quasi per nulla. Si fanno le leggi che poi non vengono applicate; poi si crede che esista tutta una struttura, in base a quelle leggi, e la struttura manca assolutamente.

Noi potremmo fare in modo che le donazioni avvenissero nel giorno che precede quello di riposo. Ormai è noto che le trasfusioni dirette sono talvolta nocive, anche perchè non si possono esperire tutti gli esami in meno di sei ore. Chi va a donare il sangue deve ottenere l'indennità, che, oltre tutto, serve anche per ricostituirsi nella salute fisica; e tale indennità vada anche a coloro che donano il sangue fuori dell'orario di lavoro. Il premio non è soltanto un riconoscimento delle ore perdute, ma, diremo così, un riconoscimento della società per l'atto compiuto.

Prego quindi la Commissione di tener bene presenti tutte le difficoltà che si prospettano per l'applicazione di un disegno di legge che, pur nobilissimo negli intenti, va esaminato sotto tutti gli aspetti, in modo che la sua attuazione serva realmente a valorizzare la donazione del sangue. Dobbiamo evitare, soprattutto, di creare una situazione per la quale il sangue sia ancora più difficilmente reperibile di quanto è attualmente.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Rotta per il suo intervento.

Ritengo che la Commissione sia unanimemente favorevole al principio contenuto nel provvedimento. Si tratta ora di scegliere il metodo migliore per l'indennizzo. Credo opportuno quindi accogliere la proposta di rinvio che è stata avanzata, e nominare una Sottocommissione che prenda in esame l'aspetto controverso della questione. A far parte della Sottocommissione vorrei chiamare il relatore Boccassi, il senatore Rotta e il senatore Coppo, che per la sua specifica competenza può dare un utile contributo. Se non si fanno osservazioni, la Sottocommissione resta così composta.

V A R A L D O . Confesso di non essere entusiasta del disegno di legge in esame. Ricordo che molti anni fa il senatore Samek Lodovici ebbe ad esaltare il volontarismo. Ora ho l'impressione che il disegno di legge tenda a sminuirlo, e mi pare strano che proprio il collega Samek sia entrato in questo nuovo ordine d'idee.

Temo, infatti, che la gente finirà per non prestare più la sua opera, oppure finirà per pretendere un riposo di venti giorni o un mese; e si speculerà anche su questo; oppure si presenterà il caso, di cui parlava il senatore Rotta, di persone che donano il sangue di giovedì per fare il « ponte », e poi utilizzano i giorni di riposo per divertirsi e non per ritemprare l'organismo.

Credo inoltre che dal punto di vista tecnico molte siano le difficoltà per definire i diversi casi. Le osservazioni del senatore Coppo sono anche fondate; quando un Istituto di malattia manda un ammalato ad operarsi, paga un tanto al giorno, e credo che non paghi di più in rapporto al numero di trasfusioni subìte dal paziente.

Io ritengo che sia necessario meditare bene: il problema è molto difficile, e temo che la soluzione prospettata possa condurre addirittura ad una diminuzione del numero dei donatori.

C A P O N I . Allora lei propone addirittura di tassare i donatori! Lei sostiene delle tesi in contrasto con la logica!

P R E S I D E N T E . Vorrei ricordarle, senatore Varaldo, che ho già nominato una Sottocommissione che esaminerà tutti gli aspetti del problema, e particolarmente quelli relativi all'indennizzo. Il principio generale che informa il provvedimento è la giornata di riposo, e noi dobbiamo provvedere a compensare la giornata di riposo. Si tratterà di stabilire i limiti e le modalità per questo compenso.

B E R M A N I . Io sono un donatore di sangue, e ritengo che il senatore Caponi abbia male interpretato il senso delle parole del collega Varaldo.

I donatori di sangue costituiscono una sorta di corpo di crociati: combattono nobilmente la loro crociata, e dobbiamo rico-

noscere che questa crociata la combattono soprattutto gli operai. Gli appartenenti alla classe media partecipano per una piccolissima percentuale, ed è fra di loro che si dovrebbe fare la massima propaganda.

Il timore del senatore Varaldo è che i donatori si sentano in certo modo sminuiti dalla concessione di un premio nella nobiltà della loro battaglia. Ma qui si tratta di una cosa diversa: noi non possiamo abusare dei donatori di sangue, anche se essi danno volentieri il loro sangue. Dopo una donazione le forze diminuiscono, ed i donatori debbono essere costretti, nel loro stesso interesse, a riposarsi, anche contro la loro volontà. Il riposo non dovrebbe essere soltanto un diritto, ma anche un obbligo, ed il principio ispiratore del provvedimento è giustissimo. Se il riposo obbligatorio può costituire un incitamento per qualcuno a donare il sangue, ben venga! C'è tanta necessità di sangue, come tutti sanno.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, io sono convinto che, se vi saranno speculazioni, si tratterà di eccezioni. È rarissimo che gli operai vadano a donare il sangue nei giorni festivi: del resto, anche nei Centri trasfusionali si preferisce che le donazioni avvengano nei giorni lavorativi. Chi dona il sangue nei giorni festivi ha già il suo riposo; chi lo dona nei giorni di lavoro ha diritto di riposare ed anche di essere risarcito. In questo caso io credo che la cosa più semplice sia proprio questa: che i datori di lavoro retribuiscano la perdita della giornata lavorativa. Essi protesteranno, magari, ma poi si renderanno conto che la donazione del sangue, che avviene di tanto in tanto, non porta che del bene a tutti, anche a loro. Basterà che comprendano questo concetto perchè vogliano compiere questo piccolo sacrificio, e questo sarà il modo più semplice per far sì che il provvedimento in esame, che io trovo giusto, produca i suoi effetti il più rapidamente possibile.

S A M E K L O D O V I C I . Ringrazio il relatore Boccassi per la sua esposizione veramente illuminante, e tutti i membri della Commissione per l'unanime apprezzamento che hanno espresso per gli scopi del disegno di legge.

Mi limiterò a fare soltanto qualche precisazione. In primo luogo sono lieto di constatare che vi è l'assoluta unanimità della Commissione nel ritenere necessaria una giornata di riposo per il donatore di sangue, qualunque sia il motivo per il quale egli ha compiuto questo atto, si tratti, cioè, di donatore professionale o volontario. La Commissione non fa che confermare quanto è asserito da tanti luminari della medicina, e postulato solennemente in congressi. Come ha ben detto il relatore, si tratta di una necessità medico-biologica, poichè, senza un congruo periodo di riposo, l'opera di riequilibramento, lo sforzo di riparazione della perdita di sangue subìta avviene con una certa difficoltà, ed alla lunga può determinare danni notevoli alla salute del donatore.

Sono anche lieto di constatare l'unanimità della Commissione, salvo qualche incertezza d'interpretazione, sul diritto del donatore di sangue all'indennizzo. Non vi è dubbio che si tratti di un diritto. Possiamo aggiungere che è interesse della collettività il concedere questa giornata di riposo, poichè si tratta di tutelare un patrimonio, qual'è quello della salute dei donatori, che interessa tutta la collettività nazionale.

Per quanto concerne l'indennità, è bene precisare, e già l'oratore che mi ha preceduto lo ha detto, che qui non si tratta, caro senatore Varaldo, di introdurre un concetto assolutamente nuovo e ripugnante ai donatori di sangue volontari; quello cioè che la donazione sia compensata. Si tratta semplicemente di evitar loro in qualche misura il danno economico derivante dal venire meno del normale guadagno nella giornata di riposo. Per questo abbiamo affermato la necessità che la giornata di astensione dal lavoro sia indennizzata in una qualche misura.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge non ci si nasconde che questo è il punto difficile. In essa è detto, tra l'altro: « Le difficoltà all'adozione del provvedimento legislativo proposto, in verità relative, si ravvisano nel quesito della *competenza passiva* dell'onere dell'indennità di riposo del donatore di sangue ».

Sono ben lieto che il disegno di legge sia all'esame di questa Commissione competente in modo specifico, e sono certo che

nell'elaborazione che la Commissione farà potranno essere trovate le vie migliori per raggiungere gli scopi che il provvedimento si prefigge.

Noi avevamo proposto di stabilire, intanto, una indennità media: sappiamo benissimo che i donatori di sangue appartengono a categorie diversissime e che l'introito giornaliero dell'ingegnere è diversissimo da quello del bracciante agricolo; ma, tenendo presente soprattutto il significato morale, abbiamo ritenuto opportuno attenerci ad un'indennità media. Chi deve pagare? Noi abbiamo tenuto presente il fatto principale che queste donazioni vengono fatte per salvare dei traumatizzati o degli ammalati, e quindi ci è parso che la via migliore fosse quella di attribuire l'onere agli Enti che devono tutelare i traumatizzati e gli ammalati.

Non ho però nulla in contrario ad accedere al suggerimento del senatore Coppo, che siano direttamente le organizzazioni a pagare. Questo semplificherebbe certamente. Debbo però far presente alla Commissione che già in passato tentativi fatti dalla massima organizzazione trasfusionale, cioè dall'AVIS, e credo anche dalla Croce Rossa, per risolvere il problema di queste indennità, sono falliti: l'INAM dichiarò di non potere. Si è cercato di formare un fondo d'integrazione tra il Ministero del lavoro e quello della sanità, e l'assistenza pubblica del Ministero dell'interno, ma anche questo tentativo è fallito.

Si tratta ora di arrivare assolutamente ad una soluzione. La mia « paternità » del disegno di legge non è così gelosa da non accettare con entusiasmo tutte le modifiche che la Commissione vorrà suggerire, purchè si arrivi in breve tempo a raggiungere gli scopi che il disegno di legge si prefigge, che sono scopi di giustizia; altrimenti sarà inutile continuare ad esaltare la nobile missione del donatore di sangue. Dobbiamo far sì che le organizzazioni trasfusionali non trovino ostacoli alla loro attività.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei aggiungere un'osservazione, di cui penso che la Commissione potrà tener conto nella eventuale rielaborazione del disegno di legge.

Innanzitutto, ritengo che non si debba perdere di vista il concetto che il disegno di legge propone il riconoscimento del diritto al riposo del donatore di sangue e non una ricompensa a qualsiasi titolo per il sangue donato.

Il diritto al riposo, che va riconosciuto al donatore di sangue, si riflette naturalmente sul datore di lavoro; direi anzi che il disegno di legge si rivolge a chi ha un datore di lavoro. Qui si è accennato alla eventualità di tener conto dei liberi professionisti e anche degli artigiani. Ora, è logico che l'artigiano, come il libero professionista, abbia diritto al riposo, ma è chiaro anche che il provvedimento in esame riguarda coloro che debbono far valere il loro diritto al riposo nei confronti del datore di lavoro.

Le osservazioni particolari sui singoli articoli del disegno di legge interessano due aspetti. Innanzitutto vi è la questione del limite di 24 ore di riposo dopo il prelievo.

Ora, debbo osservare che in determinati casi questo limite potrebbe creare delle difficoltà per il reinserimento del donatore nel ciclo lavorativo. Supponiamo che un operaio, chiamato d'urgenza, desse il suo sangue alle tre del pomeriggio; egli dovrebbe riprendere servizio il giorno successivo alla stessa ora, magari in un'industria dove vi è un ciclo di lavorazione.

Il Ministero che rappresento suggerirebbe un criterio estensivo. Naturalmente questo suggerimento riguarda i casi d'urgenza, perchè se il donatore di sangue avesse tutto il tempo a disposizione per scegliere anche l'ora in cui deve donare il sangue, potrebbe farlo al mattino e usufruire della giornata. Quindi, la misura che è stata determinata genericamente in 24 ore, potrebbe essere sostituita con la giornata in cui si dà il sangue, o le ore restanti della giornata, più l'intero giorno successivo.

Un'altra osservazione riguarda la questione dell'indennità. Il Ministero ritiene che la misura convenzionale proposta non sia effettivamente rispondente alle finalità che il disegno di legge si propone di raggiungere, e, pertanto, suggerirebbe un'indennità

da stabilirsi — non da parte del Ministero, che rinuncia in questo caso alla sua facoltà — sulla base di un sesto della retribuzione settimanale nel suo complesso.

B O C C A S S I , *relatore.* È una proposta che si potrebbe accettare.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Si verrebbe tratterebbe di un sesto della settimana retributiva, più quella retribuzione che serva a colmare le ore della giornata precedente, durante le quali non si è lavorato. Questo se venisse adottato il criterio del riposo per la giornata durante la quale è stata fatta la donazione del sangue e per la giornata successiva.

Sono state fatte, poi, molte osservazioni nei confronti dell'articolo 4, che riguarda la competenza passiva. Anzitutto, mi pare che se venisse tenuto fermo il criterio di attribuirla agli Enti, a beneficio dei cui assistiti va la donazione del sangue, bisognerebbe limitarla ai casi in cui l'individuazione è strettamente possibile, senza possibilità di dubbi, senza dar luogo ad equivoci, cioè a quei casi in cui la donazione viene fatta in ospedale per un determinato malato, e non, quindi, ad un'emoteca fuori dell'ospedale.

S A M E K L O D O V I C I . Indubbiamente, quando si tratti di trasfusioni immediate, l'individuazione è facile, ma è altrettanto facile quando si tratti di flaconi di sangue che dall'organizzazione vengono mandati all'ospedale. In questo caso, naturalmente, si tratterebbe di calcolare solo 24 ore di riposo.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La destinazione che, in questo caso, non è determinabile volta per volta, farebbe cadere tutta la forza dell'articolo.

B I T O S S I . Ogni flacone corrisponde ad una donazione da parte di una determinata persona fisica, che, avendo dato il sangue nelle migliori condizioni di tempestività, godrebbe solo di 24 ore di riposo.

C O P P O . Questo articolo 4 fa sorgere problemi complicati. Se un Ente deve pagare, vorrà, quanto meno, una documentazione, vorrà controllare. Bisogna rendersi conto di ciò che si determina per un fatto simile sul piano amministrativo, poichè per ogni ricovero si potrà dire che vi sono state una, due, tre trasfusioni.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per li lavoro e la previdenza sociale.* Si verrebbe a limitare la efficacia della legge a quei casi in cui la donazione viene fatta in ospedale, o per destinazione, se non immediata, almeno individuabile caso per caso.

B I T O S S I . Il Ministero del lavoro è favorevole al provvedimento?

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È favorevole al disegno di legge nel suo complesso, con le osservazioni che sono state fatte.

P R E S I D E N T E . Rimane, allora, stabilita la nomina della Sottocommissione composta dai senatori Boccassi, Coppo e Rotta.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta, in attesa dei risultati del lavoro della Sottocommissione.

La seduta termina alle ore 11,45.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari